

Voci d'Officina

Tutto per l'insurrezione

Dobbiamo accorciare il corso della guerra, dobbiamo avvicinare il giorno della liberazione e per far questo non abbiamo che un solo mezzo a disposizione: l'insurrezione popolare. Dobbiamo dimostrare coi fatti che l'Italia settentrionale, che più a lungo a subito l'oppressione nazista, è alla testa della lotta per la liberazione e per questo non abbiamo che un'arma: l'insurrezione. Dobbiamo vendicarci di ventanni di oppressione fascista, di un anno di guerra, di fucilazioni, di deportazioni, di rastrellamenti, di rapine, di rovine naziste e per questo non abbiamo che una sola forza e volontà: l'insurrezione. Tutto per l'insurrezione: questa è dunque la parola d'ordine. L'insurrezione popolare ha due forze essenziali a sua disposizione: i partigiani e i lavoratori. I partigiani hanno lottato un anno sulle montagne e nelle città, hanno superato vittoriosamente i duri rastrellamenti ed oggi sono pronti per la battaglia finale. Le loro puntate offensive sulla città di Torino negli ultimi giorni del mese di agosto dimostrano la possibilità di una loro azione su vasta scala non appena le condizioni del fronte lo permetteranno. Il loro armamento è stato conquistato attraverso mesi e mesi di dura lotta, con colpi di mano sui presidi nazisti e fascisti, è un armamento limitato certo, ma tenuto in salde mani, in mani provate da un anno di lotta quotidiana. I partigiani della città e cioè le squadre cittadine sono pronti anche loro: sanno la difficoltà del loro compito e le deficienze dei loro armamenti, ma sanno di poter contare sull'appoggio di tutta la popolazione e sul loro coraggio. Sempre le insurrezioni cominciano con una inferiorità tecnica da parte degli insorti, sempre esse debbono contare sul disfacimento interno del nemico. E non dobbiamo noi forse contare sul fatto che l'impero hitleriano è in frantumi, sul fatto che i fascisti resisteranno soltanto perchè sanno che in ogni caso la giustizia popolare ricadrà su di loro? I lavoratori, gli operai avranno una parte essenziale nell'insurrezione. A loro spetta come primo compito **CREARE L'ATMOSFERA INSURREZIONALE**. Le agitazioni operaie, gli scioperi parziali, le fermate di lavoro per protestare contro le fucilazioni naziste e fasciste, tutte le dimostrazioni della capacità combattiva delle masse sono il primo passo verso l'insurrezione. Il Comitato di Liberazione Nazionale ha dato mandato al Comitato d'Agitazione per iniziare subito quest'opera. Bisogna che tutti i Comitati d'Agitazione delle diverse fabbriche partecipino sempre più attivamente a questo compito di preparazione. Ai comitati d'agitazione spetterà mettersi alla testa delle masse per assolvere al secondo compito dei lavoratori: **LA DIFESA DELLA FABBRICA**. Le fabbriche, saranno domani, al momento dell'evacuazione tedesca sottoposte ai più duri colpi: deportazione di uomini, asportazione delle macchine, distruzione di impianti, questo è il programma nazista. Contro di esso debbono reagire gli operai stessi organizzati nelle squadre che saranno a disposizione del comando insurrezionale del Comitato di Liberazione per tutti gli altri compiti più vasti e di più lunga portata. Il terzo compito dei lavoratori non è certo il meno importante: **DARE ALL'INSURREZIONE QUEL CARATTERE E QUELLA FORZA POPOLARE CHE ESSA DEVE AVERE SIN DALL'INIZIO E CHE NON DEVE PERDERE ATTRAVERSO TUTTE LE SUE VICENDE**. Le fabbriche dovranno essere presidiate dagli operai stessi, difese dai nemici esterni (nazisti e fascisti) e dai nemici interni. Questi ultimi non sono affatto da sottovalutare, sono numerosi astuti e senza scrupoli. Domani le spie fasciste che sanno che non potranno più lavorare accanto ai loro compagni, cercheranno di mettere in salvo tutto quanto possono e non esiteranno a rubare pur di sabotare le officine. Contro di loro bisognerà essere decisi e formare apposite squadre interne per la salvaguardia degli impianti. Ma le spie, i traditori sono numerose soprattutto nell'apparato dirigente e gli operai le conoscono una per una. Per loro il minimo che potrà accadere è l'allontanamento per sempre dal lavoro: la giustizia popolare dovrà procedere sommariamente e decisamente per i casi più gravi. In tutte le fabbriche che hanno lavorato per i tedeschi, che hanno fatto il gioco dei fascisti i lavoratori dovranno procedere all'immediato sequestro della fabbrica e cioè alla presa di possesso di tutti gli impianti a nome del Comitato di Liberazione Nazionale dichiarando i direttori e proprietari indegni di continuare nelle loro funzioni. Quale sarà l'organo adatto a prendere una simile decisione e a farla rispettare? Il Comitato d'Agitazione dovrà proporla immediatamente e farla valere, ma esso dovrà sentire il parere di tutti i lavoratori (impiegati, tecnici) della fabbrica stessa, spesso ancora insufficientemente rappresentati nel suo seno. Esso dovrà tener conto di tutte le tendenze politiche che possano esser rappresentate nella fabbrica stessa. Perciò l'atto di sequestro della fabbrica deve essere proclamato, su proposta del Comitato d'Agitazione e delle masse operaie e combattenti, dal **COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DI FABBRICA**. Questo deve raggruppare tutte le tendenze politiche, tutte le categorie produttive della fabbrica e deve prenderne in mano le sorti per tutto il periodo di trapasso. Esso è responsabile di fronte al popolo e ai lavoratori degli impianti e della produzione. La produzione dovrà infatti continuare a favore della popolazione e delle forze combattenti per la libertà. La parola d'ordine è: **ARMATI PER I PARTIGIANI**. Dunque **PREPARARE L'INSURREZIONE, DIFENDERE LE FABBRICHE, EPURARE TUTTO L'APPARATO PRODUTTIVO**: questi i tre compiti essenziali degli operai e di tutti i lavoratori.

Sciopero dei ferrovieri

Da domenica 10 settembre i ferrovieri piemontesi sono in sciopero. Raramente uno sciopero è stato preparato in condizioni tanto difficili ed ha avuto così pieno successo. I ferrovieri hanno inferto un durissimo colpo alla macchina di guerra nazifascista. I tedeschi difettano di benzina ed avevano bisogno delle ferrovie. Lo sciopero li ha colpiti al cuore. È il più importante atto preinsurrezionale compiuto dalla classe lavoratrice piemontese in questi ultimi tempi. Sia di esempio a tutti. Ogni lavoratore ha il dovere di aiutare ed appoggiare i ferrovieri. Nessuno, se non vuol scoprirsi per fascista, si lamenti della mancanza di comunicazioni. Lo sciopero è un atto di guerra, un atto riuscito ed assestato bene. Viva i ferrovieri in sciopero contro la macchina di guerra nazifascista!

Difendiamo le fabbriche

All'Areonautica i tedeschi hanno già incominciato a minare e far saltare in aria alcuni capannoni. Altre fabbriche di Torino sono in pericolo. È il pane di domani che i tedeschi ci stanno stappando. Segnaliamo immediatamente ai partigiani e alle organizzazioni militari del C.L.N. ogni tentativo dei nazisti di distruggere le nostre fabbriche. Difendiamo le officine! Prepariamoci per l'unico atto che potrà salvare le nostre officine: l'insurrezione!

I fucilati

Sei compagni sono stati fucilati a Torino. Nelle fabbriche, e soprattutto alle Ferriere, è sospeso il lavoro su invito dei Comitati d'Agitazione a ricordo dei caduti nella lotta. Le rappresaglie non piegheranno gli operai di Torino!

Per il socialismo antitotalitario

Il congresso meridionale del P. d'Azione, tenutosi a Cosenza il 4 agosto ha votato a grandissima maggioranza il seguente ordine del giorno:

1) il P. d'A è un movimento socialista antitotalitario, autonomista e liberale che intende realizzare il socialismo nella società e nello stato in funzione permanente di libertà;

2) caratteristica originale del suo socialismo è la concezione della coesistenza di due settori dell'economia: quello collettivo della produzione di masse, e quello privato dell'economia individuale; il controllo democratico sul secondo settore impedirà il riformarsi di posizioni di privilegio;

3) il partito fa appello a tutte le forze del lavoro per convogliarle verso la collettivizzazione della grande organizzazione industriale, bancaria, agricola e commerciale, fondamento dell'instaurazione di una durevole democrazia repubblicana, ispirata agli ideali mazziniani di rinnovamento morale;

4) Il congresso afferma che il Partito deve assumere nella sua struttura interna, nella sua composizione sociale e nelle sue soluzioni concrete un carattere corrispondente a queste storiche esigenze.

NOTIZIE E CORRISPONDENZE

DA TORINO

Il mese di agosto è stato caratterizzato da intensificate e frequentissime agitazioni economiche e politiche in tutte le fabbriche di Torino. Per citare soltanto le principali, noteremo le continue susseguite agitazioni succedutesi alla Riv dopo lo sciopero bianco del luglio scorso: richiesta di pagamento di altre 69 ore in acconto della liquidazione del premio annuale di 192 ore; richiesta di rifusione in denaro liquido del prestito di 750 lire concesso mediante buoni da spendere presso gli spacci aziendali; richiesta di abolizione del cottimo; richiesta di adeguamenti salariali per i non cottimisti. Alle Acciaierie le agitazioni sono giornaliere e hanno per fine: eliminazione della commissione interna fascista, abolizione del cottimo, adeguamenti salariali dei percentualisti, eliminazione delle spie. All'Aeronautica d'Italia si chiede insistentemente: adeguamenti salariali, premio straordinario di L. 5000, in parziale anticipo di due mesi di paga, a causa delle crescenti difficoltà di approvvigionamento viveri e aumento prezzi. Alle Ferriere la richiesta di abolizione dei cottimi si è abbinata con la richiesta del mantenimento delle ferie, anche contro la volontà dei tedeschi.

Da notare che spesse volte le direzioni degli stabilimenti si son trovate costrette a cedere di fronte alla pressione sempre crescente della massa.

Sempre più profonda e precisa si fa sentire dovunque la presenza dei Comitati d'Agitazione, che hanno ormai decisamente assunto la direzione di tutto il movimento e lo indirizzano verso la prossima insurrezione.

I manifesti e i giornali clandestini circolano quasi apertamente nella fabbrica e vengono appiccicati sui muri interni ed esterni, sulle pendole di bollatura, tra i corridoi e i capannoni. Nessuno osa più strapparli, perchè frequenti e precise sono le minacce ai sorveglianti a questo riguardo. Molti giornali vengono recapitati anche sui tavoli dei direttori.

Le masse si fanno sempre più ardite e decise e mostrano chiaramente di essere le vere padrone della fabbriche. Tutti gli operai attendono con ansia il giorno della riscossa e si preparano all'insurrezione.

Alla Fiat

La stragrande maggioranza dei capi, capisquadre, ecc. della Fiat - Sezione Sima, seguono costantemente la strada tracciata loro dalla Direzione, nello svolgere tutte le mansioni (escluse quelle tecniche) di sorveglianti, agenti di P. S., ecc. Difatti, chiamati questi a rapporto generale, l'ing. Raineri, due o tre mesi fa, ordinò loro di togliere squadra per squadra, reparto per reparto, l'elemento antinazista e comunista denunciandolo a lui personalmente.

Facciamo presente a tutta la maestranza che il capoelettricista Sansuè G., umile e fedele servo del capitalismo, serbando al cento per cento le consegne del defunto P. N. F. nel togliere il pane di bocca ai propri operai, non esita ad infliggere multe che non sono applicate in nessun'altra fabbrica. Eppure nemmeno il contratto disciplinare stipulato dai vecchi sindacati fascisti stabilisce multe sì gravi da 20-35 lire. Ebbene il Sansuè non esitò a infliggere le suddette multe per motivazioni irrisorie purchè soddisfare il suo caratteraccio d'odi. rancore e invidia verso i suoi operai. Questo capo risulta abbastanza vile, dando pareri sfavorevoli ad operai che risultano documentati di 1.a categoria, in modo da bloccar loro la paga a L. 5'20 - 5,40. Detta paga viene superata di L. 3' - 3,50 da un operaio di IV addetto macchine.

Quindi sappia l'ing. Raineri ed il capo reparto Sansuè che allo scadere abbastanza prossimo della cambiale in bianco, terremo debito conto di tutto.

Cose che avvengono all'Aeronautica

Fra le diverse imprese edili che rosicchiano all'Aeronautica ve n'è una il cui titolare, certo ing. Ferrero, squadrista, ha alle sue dipendenze in qualità di « factotum » all'Aeronautica un tale nominato geom. Mazzi. Detto Mazzi, squadrista lui pure, già al servizio della SS tedesca della quale tempo addietro ne indossava pure la divisa, bazzicando per i reparti e gli uffici dell'Aeronautica manifesta apertamente il suo disappunto nel considerare troppo esigo il numero delle esecuzioni di patrioti a mezzo della forza avvenuto in questi ultimi giorni a Torino. A suo dire la repubblica cosiddetta sociale dovrebbe impiantare forche un po' dovunque ed impiccare, impiccare, impiccare senza pietà.

Segnaliamo questo bieco figuro al disprezzo degli operai e specialmente degli impiegati con i quali può venire in quotidiano contatto, tanto più che tutto lascia supporre che questi continui a fare lo spionaggio al soldo dei nazifascisti.

Segnaliamo pure che questo schifoso individuo ha destato tale ribrezzo fra gli impiegati, che qualcuno di essi sfidando una eventuale denuncia gli ha risposto come si meritava. Stupisce però il fatto che la direzione dell'Aeronautica non abbia ancora impedito che questo agente provocatore circoli per le officine provocando un giorno forse non lontano una violenta reazione da parte degli operai.

All'Aeronautica il caporeparto Gallea, il capo ufficio mano d'opera dottor Durante, il direttore del campo volo Dianati, si pentiranno un giorno di essere stati per tanto tempo gli aguzzini degli operai. Questi sapranno vendicarsi a dovere non appena le baionette tedesche e fasciste saranno costrette a cadere di fronte all'insurrezione delle masse.

L'operaio Cappai dell'Aeronautica farebbe bene a preoccuparsi un po' di più del proprio lavoro, che di denunciare i compagni alla direzione, o di tentare in ogni modo di essere gradito al direttore a danno dei compagni.

Alcuni giorni or sono la direzione dell'Aeronautica diramò l'ordine alle maestranze di presentarsi al lavoro alle ore 11 con orario continuato fino alle 19. Tale disposizione del tutto arbitraria, sollevò immediatamente il malcontento fra la massa dei lavoratori i quali deliberarono seduta stante di non accettare la deroga all'orario imposta d'autorità e di continuare a rispettare l'orario normale. Il mattino successivo, infatti, gli operai si presentarono al lavoro alle ore 8 fra lo stupore e la stizza dei dirigenti i quali dovettero abrogare l'ordine dato in precedenza accentuando tacitamente il fatto voluto dai prestatari d'opera.

L'accaduto si commenta da se stesso. C'è solo da mettere in evidenza, ancora una volta e per ragioni di obiettività, il fermo comportamento delle maestranze dell'Aeronautica Italia le quali, conscie degli alti compiti cui saranno chiamati domani, in ogni-evenienza vogliono dimostrare all'ormai superata e decadente classe dirigente che è proprio passato il tempo del « bastone e della carota » (come dice l'ex-duce Mussolini). E che è tempo invece di riconoscere la nuova realtà storica che le masse hanno raggiunta attraverso sacrifici, umiliazioni e sangue. Senza le masse, oggi, nulla è più possibile: esse sono e lo saranno ancora più domani le maggiore arbitre dei propri destini.

Il giorno 26 agosto u. s. alle ore 4,30 un gruppo di partigiani ha fatto irruzione all'Aeronautica ed, avuta ragione delle « penne nere » di guardia, han requisito: n. 136 mitragliere da 12x7, n. 14 mitragliere da 7x7, n. 32 cannoncini da 20 mm., n. 500.000 colpi, n. 1 vettura Fiat 1100, n. 3 vetture Fiat 1500, n. 1 camion con 2 rimorchi.

L'operazione è durata un'ora e mezza.

I fascisti disarmati, sono stati in un primo tempo fatti prigionieri e poi successivamente rilasciati in libertà dai partigiani.

Per la seconda volta nel giro di pochi giorni i partigiani hanno operato con successo nello stabilimento dell'Aeronautica. Il cerchio si restringe ed i fascisti si sentono pressati ogni dove dalle forze della libertà. È la giustizia che si avvicina per regolare i nuovi e vecchi conti.

Un aderente al nostro movimento, il sergente maggiore pilota De Agostini, pilotando un apparecchio G 55 - approntato in ogni sua parte - prese il volo dall'Aeronautica dirigendosi verso un campo dell'Italia liberata.

Quando il comandante del campo si accorse della fuga, fece dare l'allarme a tutte le postazioni controaere, ma invano: da Genova fu segnalato che un apparecchio aveva sorvolato la città dirigendosi verso il mare.

È da mettere in evidenza il seguente particolare circa la fuga: De Agostini, appena l'apparecchio si staccò dal suolo, fece un giro sul campo e poi atterrò lasciando il motore in moto. Scese dalla carlinga, si liberò del paracadute e di un altro attrezzo di collaudo, prese a bordo un altro compagno di volo e... via nuovamente verso la libertà, sotto gli occhi esterrefatti dei dirigenti fascisti e tedeschi che, correndo, si dirigevano verso l'apparecchio temendo un guasto.

La beffa potrebbe ripetersi anche su altri campi. Essa deve essere di incitamento ai compagni tutti per entrare in contatto con gli elementi militari onde far conoscere loro da quale parte sia la vera Italia e l'anti-Italia: l'Italia della libertà e quella dell'oscurantismo; l'Italia del popolo e l'Italia degli sfruttatori, dei profittatori e delle bande nere al soldo del nazismo.

Alla Michelin

Alla Michelin la materia prima arriva saltuariamente: ma quando arriva il lavoro non viene ben distribuito. Si pretende dagli operai degli orari faticosi per smaltirla in fretta e furia a solo vantaggio dei tedeschi; mentre agli operai le paghe sono passate con cottimi sostanzialmente fittizi, che non tengono conto di queste punte di lavoro.

Sottoscrizione per la liberazione

Grandi Motori	L. 500
Aeronautica	L. 3000
Ferriere Reparto Vitale	L. 3000
Michelin	L. 400
	L. 6900

Sottoscrivete !!

Squadre bianche

Mettiamo in guardia gli operai contro le squadre bianche organizzate dagli industriali per combattere l'insurrezione popolare e l'occupazione delle fabbriche. È un tentativo che i capitalisti metteranno in campo al momento opportuno, ma per cui stanno fin d'ora preparando gli elementi. Ci risulta che squadre bianche di neo fascisti più o meno armati di manganello e di olio di ricino si stanno preparando alle Lancia, alle Acciaierie, alle Ferriere, da Carello, da Viberti. Operai, in gamba! Sventate subito i piani dell'avversario. Individuate i componenti di quelle squadre e ottenetene il licenziamento. Se non potete, tenetevi d'occhio e immobilizzate l'azione al momento opportuno. Alle Acciaierie indichiamo i nomi dei capi della squadra bianca di quello stabilimento: Salamito, Novarese, Debernardi. I membri della squadra sono dieci, state all'erta!

Alle Acciaierie

Il giorno 14 scorso, alle ore 18,30, una commissione militare tedesca ha effettuato un sopralluogo alle Acciaierie. Il sig. Macario, capo della P. A. A., si è subito messo a disposizione dei tedeschi, ai quali ha dato la planimetria dell'edificio e tutte le informazioni necessarie perché domani possano, con più facilità, tenderci la trappola del tradimento e della deportazione.

È facile arguire che il sig. Macario ha agito di sua iniziativa, non essendoci in quell'ora neppure i dirigenti, a quindi con uno scopo ed interesse diretto. Non poteva, questo cialtrone, fare diversamente e dimostrare così, ai suoi amici di idee e di opere, la sua fede nazifascista, quella fede che secondo l'opportunità, volgarmente rinnega, assumendo spesso un atteggiamento da vero camaleonte. Compagni di lavoro, vi additiamo al disprezzo questo rettile velenoso che vive fra di noi e che modifica il colore delle sue idee politiche secondo le contingenze del basso tornaconto e del proprio egoismo personale, in modo che riesce difficile conoscerlo perfettamente.

Alla Miroglia il capo della commissione interna Olivero dimostra la sua simpatia per i tedeschi appiccicando ai muri manifesti di propaganda nazista. Badi che gli operai non dimenticano.

Alle Ferriere gli operai si sono opposti all'abolizione delle ferie. La direzione ha dovuto cedere concedendo permessi a coloro che li richiedevano. Così più del cinquanta per cento dei lavoratori non si recherà al lavoro. È questa un'efficace forma di sabotaggio alla produzione per i tedeschi.

Alla Miroglia il direttore ing. Carossi si rifiuta di pagare le ore perdute per mancanza di energia elettrica, adducendo per scusa o che questa mancanza è stata causata dai partigiani, o che non ha ancora ricevuto disposizioni dalla direzione centrale di Milano. Gli operai minacciano sciopero. La commissione interna dichiarandosi impotente di fronte alle masse vorrebbe rassegnare le dimissioni. Che cosa aspetta a farlo?

Si segnala il comportamento decisamente reazionario dei seguenti dirigenti delle Acciaierie: dott. Agnesone, dott. Bolaservati, cav. De Maria. Sarà bene che questi signori pensino al domani.

Alle Acciaierie i signori Salamito, Fracansani, Veronese facevano intervenire una squadra di repubblicani per strappare i manifestini appiccicati sui muri. Alcuni operai venivano brutalmente malmenati.

Alle Acciaierie il sig. M. B., che tutti conoscono bene, prima di insultare i propri compagni di lavoro aderenti al Partito d'Azione, dovrebbe ricordare di essere stato egli stesso iscritto fino all'anno scorso al P. N. F.

Alla Riv si è voluto imporre il lavoro notturno, per pressione delle autorità fedesche che chiedono maggior produzione, ma le maestranze si sono rifiutate e hanno continuato a presentarsi al lavoro secondo il solito orario.

Partigiani e Operai

Nelle vallate di Vallemosso, Trivero, Sasserà, del Ponzone e della Stroina (in provincia di Biella), da lungo tempo i partigiani hanno obbligato gli industriali locali ad accordare alle loro maestranze quegli aumenti di salario che esse da tempo reclamavano. Ora gli operai di tutte le altre zone del Biellese, non ancora controllate dai partigiani, si agitano per strappare le stesse migliorie. Il comitato d'agitazione del Biellese, in occasione degli scioperi del principio del mese delle ditte Badà e Zegna, Fratelli Pesona e Calligaris di Valdengo e Pettinatore di Viglione ha incitato tutti i lavoratori della zona alla solidarietà attiva e a reclamare uniti quello che altrove si è già ottenuto. È un ottimo esempio di come partigiani ed operai possono e debbono unirsi per gli scopi comuni.

L'efficacia della lotta

La lotta degli scioperi, dei sabotaggi, del lavoro al rallentatore contro la produzione bellica a favore della macchina da guerra nazista è sempre più efficace in Piemonte. Debbono confessarselo gli stessi tedeschi: in un rapporto ufficiale (anche se, naturalmente, tenuto segreto dalle autorità) sull'andamento della produzione duran e il mese di luglio a Torino leggiamo:

- 1) La produzione generale è diminuita, rispetto al mese precedente, del 30-35 %.
- 2) La Fiat ha prodotto 665 automezzi di fronte a 1155 del mese precedente, (circa 50 % in meno).
- 3) Il rallentamento della produzione è dovuto a:
 - Allarmi sempre più frequenti, onde diminuzione delle ore di lavoro.
 - Atti di sabotaggio ad impianti e ai trasporti.
 - Scioperi ed agitazioni parziali.
 - Mancanza di corrente elettrica (dovuta principalmente ad atti di sabotaggio).
- 4) I trasporti sono ridotti del 60 %.

La lotta dei partigiani, degli operai, dei ferrovieri, di tutti i lavoratori è stata fortemente efficace dunque! Coraggio compagni, accentuiamo la lotta contro i nazisti, lottiamo contro la loro macchina di guerra con tutti i mezzi scioperi, sabotaggi, lavoro al rallentatore! Ogni rallentamento della produzione bellica tedesca avvicina il giorno della fine della guerra e facilita l'insurrezione popolare di domani!

UNA PROPOSTA PER DEMOCRATIZZARE LE FABBRICHE

Un compagno ci scrive:

Uno dei compiti più difficili e più importanti della rivoluzione in corso è la introduzione della democrazia non solo negli istituti politici, ma anche nelle organizzazioni sociali e nella vita di tutti i giorni. In particolare trasformare la moderna azienda industriale in un istituto democratico, senza comprometterne l'efficienza.

La proposta che ora esporremo è un tentativo di contribuire fattivamente alla democrazia aziendale.

In ogni azienda moderna esiste una gerarchia di funzioni e di incarichi necessaria al suo regolare esercizio; dalla direzione, tecnica, amministrativa, commerciale, si scende ai capiservizi, ai capi officina, ai capi reparto, ai capi squadra, ecc. Nel campo delle singole attribuzioni specifiche è necessario che i poteri siano assoluti, perché altrimenti ogni regolare funzionamento diverrebbe impossibile. E la nomina dei singoli funzionari oggi è fatta esclusivamente dalle gerarchie superiori, che sole possono anche provocare le rimozioni. Ora la proposta che stiamo esponendo consiste nel prevedere un diritto di conferma o di voto sulle persone costituenti questa gerarchia da parte dei lavoratori che si trovano nel gradino immediatamente inferiore, fermo restando, alle gerarchie superiori sia la facoltà di nomina, che quella, ma non più esclusiva, di rimozione.

Ora è difficile a chi ha un grado minore di cultura tecnica e professionale rendersi conto appieno di tutte le difficoltà che i superiori affrontano; ma ciò non è più vero, o lo è solo in piccola parte, per il proprio superiore diretto, col quale lavoriamo tutti i giorni e tutte le ore: che ci aiuta nel lavoro o ci tormenta con la sua incompetenza o mancanza del senso di umanità. Lo si conosce a fondo con le sue qualità e le sue debolezze. Lo si può giudicare con una profondità e una precisione, che i suoi stessi superiori non possono avere. Essi possono giudicare i risultati complessivi del reparto; noi la sua opera personale e la sua persona stessa. Perciò questo diritto elettivo di veto e convalida si intende limitato ai capi diretti: e, per essere precisi, gli operai sono chiamati a dare il loro voto sui capireparto, i capi servizio sui direttori, questi sul direttore generale; il tutto secondo uno schema da fissarsi azienda per azienda da parte del consiglio di fabbrica o da altra autorità, ove questo non esista.

Per quanto riguarda i capi squadra si può prevedere addirittura la segnalazione diretta da parte degli operai.

Esporrò qui rapidamente le conseguenze favorevoli e i pericoli prevedibili dai punti di vista funzionale, sociale politico.

Dal punto di vista funzionale, è facile prevedere la cacciata di tutti i figli di papà incompetenti; di tutti coloro che sono soprattutto abili a farsi belli del lavoro altrui e non sanno fare il loro, di tutti i capi che invece che tecnici esperti non sono che aguzzini. Si può invece temere un grave pericolo; gli operai possono essere indotti a preferire i deboli, gli indulgenti e incapaci. Contro questo pericolo non vi può essere che l'interesse degli operai stessi al buon funzionamento del proprio reparto. E perciò occorre che un ufficio tempi e un collaudo indipendenti controllino l'uno la quantità e l'altro la qualità dei prodotti in modo che il voto affermativo vada al capo competente che aiuta e facilita il lavoro.

A questo riguardo un vantaggio indiretto sarà la più viva necessità per l'azienda a ben organizzarsi, in modo da mettere con maggior giustizia in evidenza il regolare funzionamento dei reparti. Là dove i voti saranno divisi, vi sarà certo qualche cosa che non va; e più rapidamente il consiglio di fabbrica e la direzione potranno accorgersene e provvedere per tempo. Infine vantaggio pratico essenziale sarà il più elevato rendimento di tutto un personale più affiatato e fra il quale regni una maggior fiducia reciproca.

Dal punto di vista sociale, sarà fatto un gran passo verso il superamento delle barriere di classe; e la boria dei colletti bianchi e degli arrivati sarà di dover dipendere, sia pure periodicamente, dai propri dipendenti. Come viceversa per gli elementi impiegatizi intermedi della gerarchia, il voto approvativo degli operai sarà talora una difesa, almeno morale, delle prepotenze della direzione. Ciascuno acquisterà maggior coscienza e dignità verso i propri superiori e autorità verso i propri inferiori. Il senso di generale cooperazione si sostituirà agli odi di categoria; i vani mormorii saranno sostituiti da un diritto preciso pieno di grave responsabilità educativa.

Dal punto di vista politico, lo spirito democratico sarà portato nei vasi capillari della vita sociale. La pratica del voto, esercitata su una questione semplice, concreta e di effetto diretto e immediato, insegnerà a tutti quale atto serio esso sia; e indirettamente quindi renderà più ponderato e serio anche l'atto delle elezioni politiche quando gli stessi uomini saranno chiamati a darvi il loro voto. Il sistema ora proposto sarà poi un mezzo validissimo per spazzar via gli arrivi del fascismo con un'accuratezza minuziosa che altrimenti sarà forse impossibile. E infine, qualunque sia il sistema sociale a politico che avrà a prevalere, si avrà un mezzo efficiente e legale di porre un freno alle prepotenze politiche e ai favoritismi personali delle autorità centrali sia aziendali che di stato.

Abbiamo già accennato a un pericolo grande, l'eventuale abuso di questo diritto per fini egoistici. Si può temere anche il pericolo opposto: l'indifferenza e l'approvazione indiscriminata di masse avvezze dal fascismo a dire sempre di sì. Ma la democrazia è cosa difficile; ed è possibile solo esercitandola. E la maturità degli uomini sarà tanto più grande; quanto più si avrà fiducia in loro.

Su questa proposta un altro compagno ci scrive:

La proposta è senz'altro di notevole importanza, ma vorrai fare alcune osservazioni sulla modalità di applicazione e sulla sostanza del problema, per sollevare fattive discussioni sull'argomento.

Il compagno non tiene conto del fatto che la gerarchia nella fabbrica non è così rigida come egli la presenta. In genere il capo officina ha poteri di comando immediati su tutti gli operai e non solo sui capi reparto.

Così questi comandano direttamente agli operai del reparto e non ai soli capi squadra. La gerarchia si muove dall'alto in basso e non dal basso all'alto. E se volessimo circoscrivere il potere di controllo e disciplinare nel modo proposto provocheremo dannosi spezzettamenti di funzioni e pericoli di insubordinazione, che metterebbero a repentaglio tutta la vita dell'azienda. Se noi limitassimo il potere del capo officina ne faremmo un burattino incapace di qualsiasi iniziativa. Le sue stesse doti tecniche sono evidentemente superiori a quelle dei capireparto e perciò ad essi spettano poteri necessariamente più larghi. Non è quindi giusto che la convalida della sua nomina sia fatta soltanto dai capireparto e non da tutti gli operai dipendenti. Il pericolo che questi non siano in grado di giudicarne le capacità, tecniche ci pare sufficientemente scongiurato se la proposta di scelta venga fatta dalla direzione, dopo aver sentito il consiglio di fabbrica. Così otterremo effettivamente una attiva partecipazione di tutti i lavoratori alla vita dell'azienda, e con ciò raggiungeremo realmente il risultato dell'efficace introduzione della democrazia nell'interno della fabbrica e nel settore più delicato e importante.

Mi par chiaro poi che la proposta debba riguardare soltanto quegli organi che hanno reale potere di controllo e di disciplina nell'attività dei dipendenti e non gli organi con funzioni strettamente tecniche ed amministrative, che dovranno essere scelti con il criterio esclusivo della capacità e della competenza.

ESPERIENZE INTERNAZIONALI

Il potere proletario nell'Europa centrale

Nel ventesimoquinto annuale di quel 1919 che fu, per dirla con le parole di uno dei militanti dell'epoca, come « un'alba di resurrezione » dopo la prima guerra mondiale, svegliò tante speranze e sboccò in sì amara e dolorosa delusione, ci ripromettiamo un po' tutti, di tutte le tendenze di sinistra, di non ricadere negli errori di allora, in occasione del prossimo grande moto rivoluzionario, che sentiamo avvicinarsi. E sta bene. Ma gli errori di allora non furono tutti della stessa specie, non si limitarono a quell'isolamento della piccola borghesia democratica, a quell'esitazione nel dar l'assalto al potere, che abbiamo conosciuto in Italia. Altri paesi ebbero le loro rivoluzioni proletarie, nel 1919, in forme anche più avanzate di quella nostrana e conobbero maggiori vittorie ed anche più drammatiche sconfitte.

Ci riferiamo, stavolta, alle rivoluzioni di Germania, Austria ed Ungheria, intimamente connesse tra di loro.

Caratteristica di questi paesi era la maggior forza dell'organizzazione sindacale nei confronti di quella politica del proletariato. Gli stessi partiti socialisti dipendevano dai sindacati operai e, in tutte le questioni decisive, erano soliti ad adeguarsi all'atteggiamento di questi. Ciò dava al movimento sociale maggiore e più solida base di massa, lo collegava, attraverso molte migliaia di fiduciari d'officina, con milioni di lavoratori, ma rendeva anche più lente e pesanti le determinazioni. Passati i primi mesi d'ubriacatura nazionalistica, si faceva strada tra i socialisti di quei paesi il convincimento che la guerra, specie quella condotta dai due imperatori Guglielmo e Cecco Beppe, fosse essenzialmente imperialistica ed antipopolare, che - se mai - la ragione stesse dalla parte della Francia e dell'Italia democratiche. Le redazioni dei giornali socialisti cercavano di opporsi alle esigenze della censura imperiale e di auspicare una soluzione democratica del conflitto. Ma non erano seguiti dalle direzioni dei sindacati operai, che avevano nelle mani le redini del movimento e che da un atteggiamento di ostilità alla guerra temevano l'annullamento, da parte del governo, dei contratti collettivi di lavoro, generalizzati proprio durante il conflitto e la confisca dei considerevoli beni (accumulati soprattutto attraverso l'autoassicurazione operaia) dei sindacati medesimi. Gli eroici sacrifici dei socialisti Cesare Battisti, impiccato per la sua battaglia anti-eburgica, Federico Adler, Carlo Liebknecht, Rosa Luxembourg, condannati a pene lunghissime, il primo per avere ucciso il reazionario presidente del consiglio austriaco, i due altri per avere capeggiato il movimento per la fraternizzazione al di là delle trincee, non erano sufficienti a far breccia nel conservatorismo sindacale. Una nuova forma di organizzazione si era resa necessaria. Essa fu trovata dagli operai tornitori di Berlino ed ebbe immense ripercussioni. I militanti del sindacato berlinese dei tornitori erano convinti della necessità di una svolta politica rivoluzionaria. Ma come avrebbero potuto far prevalere il loro punto di vista contro l'insieme del vastissimo edificio sindacale, di cui non formavano che una modestissima parte? Nei congressi sindacali e politici avrebbero potuto riportare sì e no il 3 o 4 % dei voti. Movimenti di lotta del solo sindacato tornitori sarebbero stati subito repressi. Ma in ogni officina lavorano dei tornitori. Basta trasformare questi, i migliori di questi, in « fiduciari rivoluzionari » e la nuova politica avrà il suo centro di raccolta in ogni stabilimento. Così fu fatto. Nella seconda metà del 1916, i tornitori trasformatisi in « fiduciari rivoluzionari di stabilimento », riuscirono a portare le maestranze compatte di numerosi stabilimenti allo sciopero contro l'avidità dei padroni guerrafondai, contro il governo reazionario, per una pace democratica. Eppure le direzioni sindacali sconfessavano energicamente gli scioperi, che considerano una follia in tempo di guerra. Eppure il governo dopo ogni sciopero inquadrava in « compagnie di disciplina » e mandava nei punti più pericolosi del fronte gli agitatori operai. Ma le officine non possono lavorare senza tornitori. E, nell'immensa città industriale di Berlino, i tornitori erano diventati tutti o quasi propagandisti della battaglia rivoluzionaria.

Nel 1917, alla luce anche della gigantesca rivoluzione russa, il movimento si estese a tutta la Germania e l'Austria-Ungheria, assumendo dappertutto forme analoghe, abbracciando officina dopo officina. Una minoranza di militanti audaci, relativamente esigua, ma presente in tutte le fabbriche-chiavi, la spuntava contro la reazione da un lato, contro le direzioni sindacali pur rimaste potentissime dall'altro. Dopo la presa del potere da parte bolscevica a Pietrogrado, il movimento aggiunse una nuova rivendicazione a quelle esistenti: giù le mani dalla Russia proletaria! Nel gennaio 1918 si giunse allo sciopero generale economico e politico, SELVAGGIO perché disapprovato dalle direzioni dei sindacati, di quasi tutte le officine metallurgiche della Germania e dell'Austria-Ungheria. Il movimento durò una quindicina di giorni e si estese da Amburgo a Trieste, da Berlino a Budapest a Cattaro di Dalmazia. Il proletariato di una sola città si sottrasse al movimento, quello di Praga. Esso chiese per partecipare allo sciopero, il riconoscimento del diritto del popolo ceco all'indipendenza. Gli operai tedeschi, austriaci, ungheresi non volevano mescolarsi a questi problemi nazionali complicati; preferivano fare a meno dell'apporto di Praga. Ormai, le repressioni governative, le sconfitte degli eserciti imperiali, sui campi di battaglia aiutando, non erano che olio sul fuoco. Il movimento continua per tutto il 1918 ed è vittorioso tra gli ultimi di ottobre e i primi di novembre di quell'anno. I « fiduciari rivoluzionari » pochi ma diffusi in tutti gli stabilimenti, bastavano a scatenare l'azione. Adesso si tratta di votare e milioni di lavoratori fanno uso del diritto di eleggere i rappresentanti ai congressi operai nazionali. È la rivincita dei numerosissimi fiduciari sindacali, fedeli alle direzioni socialiste riformiste, che soverchiano i loro rivali rivoluzionari. I congressi danno i pieni poteri ai governi socialisti, rinunciando dietro richiesta di questi, all'instaurazione di una repubblica dei Consigli sul

modello russo. Il governo socialista germanico non sa far di meglio che imitare la politica dei precedenti governi, e si limita a convocare il parlamento mantenendo in carica i poliziotti e gli ufficiali reazionari ed autorizzandoli anzi a far fuoco, ove occorresse mantenere l'ordine, contro i rivoluzionari. I capi dell'improvvisato partito comunista tedesco, Liebknecht e Luxembourg, son così trucidati, insieme a molti altri. In Ungheria il giovane partito comunista prende invece il sopravvento, malgrado l'imprigionamento dei suoi dirigenti. Esso lancia un'idea più attraente per le larghe masse popolari di quella della scelta tra governo parlamentare e dittatura socialista: l'idea del superamento del Trattato di Versaglia, che implica un dittatura larvata dei paesi vincitori sui paesi vinti e dell'unificazione rivoluzionaria dell'Europa centro-orientale, cioè dei paesi germanici, magiari, slavi, vicini alla Russia proletaria. Nelle condizioni dell'Ungheria, che il Trattato di Versaglia deve privare di gran parte del suo territorio e in particolare di tutte le sue miniere di ferro e di carbone tale idea guadagna le masse degli operai industriali, i ceti impiegatizi cittadini, il proletariato agricolo. Il 18 marzo 1919, in una riunione di massa indetta per celebrare l'anniversario della Comune di Parigi, il proletariato metallurgico di Budapest organizzato in Consiglio operai d'azienda, si pronuncia per la proclamazione della repubblica socialista dei Consigli, per la sua riunione alla Russia sovietica e a tutti gli altri paesi che seguissero quest'esempio. Grazie all'opera fiancheggiatrice dei Consigli dei soldati; composti principalmente di riservisti che non possono tornare nelle loro regioni (agricole e minerarie) per via dell'incertezza sulla fissazione definitiva delle frontiere nazionali, grazie al favore generale dell'opinione cittadina, il 21 marzo la repubblica dei Consigli è un fatto compiuto in tutta l'Ungheria. Vi aderiscono non solo i comunisti, ma anche i socialisti tradizionali.

L'esempio dell'Ungheria provoca una ripresa della rivoluzione in Germania. A Monaco, ad Amburgo, a Brema, nel Brunswick, si proclamano repubbliche dei Consigli. Ma l'idea che ha portato i proletari ungheresi sulla strada buona, l'idea dell'unificazione dell'Europa centro-orientale, contro l'opposizione dei governi capitalistici occidentali, se occorresse, non sufficientemente chiara agli occhi delle masse tedesche. Il partito socialista indipendente, che col suo mezzo milione e più di iscritti è la principale forza proletaria rivoluzionaria, si pronuncia contro quest'idea di internazionalismo fattivo. Esso teme che col metodo ungherese si giunga ad un nuovo sanguinoso conflitto con la Francia e non vede che la Francia, vittoriosa si ma dissanguata, difficilmente potrebbe fare una guerra guerreggiata contro la fusione della Germania, della Russia, dei paesi danubiani in un solo stato socialista e, probabilmente, si limiterebbe all'occupazione delle province frontierasche della Renania e della Ruhr. La decisione del partito socialista indipendente di voler realizzare il socialismo esclusivamente a mezzo della lotta di classe contro la borghesia indigena, spinse la piccola borghesia tedesca, malcontenta del Trattato di Versaglia, nelle braccia dei nazionalisti.

Si potrebbe tuttavia salvare la situazione e sottrarre le masse all'influenza dei socialisti indipendenti (così come queste le hanno sottratte, nei mesi precedenti, all'influenza dei sindacati riformisti, col concorso dei consigli operai accortisi di essere stati turlupinati), se la Germania confinasse con l'Ungheria già messasi sulla strada dell'unificazione socialista supernazionale. Ma tra la Germania e l'Ungheria vi è l'Austria. La repubblica austriaca, governata dai socialisti di sinistra, soffre più di ogni altro paese dell'arbitraria delimitazione delle frontiere fatta a Versaglia; un paese ultra-industrializzato è privato di quasi tutto il suo retroterra agricolo e minerario. Ma il governo socialista austriaco fa proprio di questo stato di cose, che dovrebbe spingerlo ad unificarsi all'Ungheria dei Consigli per potersi poi congiungere con la Russia e per poter trascinare la Germania in quest'orbita, l'argomento principe contro l'unificazione rivoluzionaria. Le potenze occidentali, esso dice agli operai viennesi, ci prenderanno per fame se ci muoviamo; invece, se stiamo fermi, ci forniranno viveri e tanto il potere l'abbiamo nelle mani; dell'esercito austriaco e della polizia di Vienna abbiamo fatto organi socialisti epurati.

Senza l'anello di congiunzione austriaco la rivoluzione decresce in Germania. Gli ungheresi tentano per conto loro di congiungersi con l'esercito della Russia sovietica, che opera in Gallizia. Ma altri eserciti si oppongono a loro. In primo luogo, il nuovo esercito ceco. I moti rivoluzionari austro-tedeschi ed ungheresi del 1916-18 non volevano curarsi delle rivendicazioni nazionali dei cechi. Questi si vendicano ora, facendo i gendarmi dell'Intesa di Versaglia nell'Europa orientale. Altrettanto fanno, per le stesse ragioni i rumeni. Il proletariato ungherese improvvisa un esercito rosso di molte decine di migliaia di uomini, un po' impacciato nella sua struttura basata sui Consigli di azienda, che forniscono i singoli reggimenti, ma tuttavia valoroso. Ma i contadini ungheresi piccoli proprietari interviengono a questo punto. A differenza degli operai, sia industriali che agricoli, e degli impiegati, i contadini della ricca terra magiara si sono arricchiti durante la guerra e non temono il Trattato di Versaglia, ché per arbitrario che esso sia, lascia intatto il valore cresciuto della terra. Il rifiuto dei contadini di approvvisionare l'esercito e la città scambussola il governo proletario ungherese, che neppure sa crearsi una nuova base nelle campagne con la spartizione dei latifondi; anzi, per pregiudizi collettivistici, intende amministrare questi latifondi per mezzo della burocrazia statale. Così l'Ungheria sovietica è sconfitta nell'agosto del 1919. Alla fine di luglio, essa avrebbe dovuto essere aiutata da uno sciopero generale europeo, ma dei paesi vittoriosi solo l'Italia, col suo generoso proletariato, partecipa allo sciopero. L'Intesa può inviare contingenti francesi in Ungheria

In Germania, il partito socialista indipendente tenta ancora di condurre la lotta per la trasformazione socialista interna del paese, impostandola sul mantenimento dei Consigli operai, come organi politici-economici (il governo riformista vuol ridurli ad organi tecnici sindacali) ma questa si esaurisce in manifestazioni di strada delle masse, grandiose, talvolta sanguinose, sempre prive di quell'ampio orizzonte che si sarebbe potuto conquistare qualche mese prima. I comunisti tedeschi rinascono, fanno progressi, ma anche ciò finisce solo in rivolte armate, sempre dominate dall'esercito dello stato nazionale ricostituito. In Austria l'esercito socialista e la polizia socialista si mantengono formalmente intatti, ma deperiscono nell'isolamento internazionale. Nel parlamento austriaco finisce con l'essere una maggioranza reazionaria. Solo il comune di Vienna rimase socialista, per parecchi anni ancora, e poi, dopo un eroico sussulto, anch'esso è disperso.